



Steven Spielberg affronta il delicato tema del piano di vendetta attuato dal governo di Tel Aviv in seguito all'irruzione di un commando di 'Settembre nero' nel villaggio olimpico a Monaco di Baviera nel 1972, che portò al massacro di undici atleti israeliani. Il regista affronta la questione ponendosi interrogativi di carattere etico in continuità con alcuni dei temi che attraversano la sua ampia filmografia.

REGIA Steven Spielberg
 SOGGETTO dal libro *Vendetta* di George Jonas
 SCENEGGIATURA Tony Kushner, Eric Roth
 SCENOGRFIA Rick Carter
 FOTOGRAFIA Janusz Kaminski
 MONTAGGIO Michael Kahn
 MUSICA John Williams
 COSTUMI Joanna Johnston
 INTERPRETI Eric Bana, Daniel Craig, Ciarán Hind, Mathieu Kassovitz, Hanns Zischler, Geoffrey Rush, Ayelet Zorer, Gila Almagor, Mathieu Amalric, Michael Lonsdale, Valeria Bruni Tedeschi, Meret Becker, Yvan Atta, Moritz Bleibtreu
 PRODUZIONE Kathleen Kennedy, Barry Mendel, Steven Spielberg, Colin Wilson per DreamWorks SKG, Universal Pictures, Amblin Entertainment, The Kennedy-Marshall Company, Barry Mendel Productions
 ORIGINE Usa, 2005
 DURATA 164'



Munich

GIANCARLO ZAPPOLI

Monaco di Baviera, 5 settembre 1972: villaggio olimpico. Otto elementi dell'organizzazione palestinese denominata 'Settembre nero' fanno irruzione negli alloggi destinati agli atleti israeliani, ne uccidono due e sequestrano i restanti nove. Per la loro liberazione chiedono il rilascio di oltre duecento prigionieri. Tutto il mondo segue con ansia lo sviluppo degli eventi. Dopo vari ultimatum, i terroristi pretendono un aereo per raggiungere Il Cairo e vengono dunque trasferiti con due elicotteri in una base dove un velivolo è stato predisposto. Il piano prevede il tentativo di fermarli e salvare gli ostaggi proprio all'aeroporto, dove i palestinesi vengono sì attaccati dalla polizia, ma con un drammatico epilogo. L'intera vicenda viene ripercorsa a segmenti attraverso i pensieri assillanti che tormentano la coscienza del protagonista. Dopo le esequie, il Primo ministro Golda Meir decide di vendicare i primi ebrei assassinati in Germania dai tempi dell'Olocausto e incarica i vertici del Mossad di dare avvio all'operazione *Ira di Dio*, volta alla soppressione degli undici palestinesi che si ritengono coinvolti, a vario titolo, nel sanguinoso episodio. Il primo a essere convocato per formare l'unità ad hoc è il giovane Avner Kaufmann, ex guardia del corpo del premier che, nonostante sia in attesa della nascita della prima figlia, dopo l'iniziale riluttanza accetta l'incarico e l'obbligo di mantenere la totale estraneità nei confronti del mandante. La squadra che viene costituita comprende anche un uomo votato all'azione, un abile falsificatore di documenti, un esperto in esplosivi e un addetto alla 'ripulitura del campo' dopo gli interventi. Il target iniziale, un professore di letteratura, viene eliminato a Roma nel palazzo in cui risiede. Gli agenti si spostano a Parigi e scelgono la città come base logistica. Qui Avner conosce Louis, appartenente a un'organizzazione che mette a disposizione informazioni al migliore offerente. Il nuovo bersaglio è Mahmoud Hamshari, che muore per lo scoppio telecomandato del plastico che era stato celato nell'apparecchio telefonico della sua abitazione. Avner a questo punto torna in Israele per assistere alla nascita della figlia, ma sentendosi insicuro chiede alla moglie di trasferirsi a New York. Riunitosi ai compagni, ora è la volta di Cipro, dove la nuova vittima è uccisa da un ordigno posizionato sotto il materasso del suo letto, in un hotel. La scoppio violentissimo, dovuto, secondo la motivazione fornita dall'esperto, all'uso di un esplosivo inadatto, mette in pericolo la vita dello stesso Avner, che alloggia nella stanza accanto. E via a Beirut, dove sono eliminati altri tre individui. Avner, intanto, incontra 'Papà', il capo dell'organizzazione che gli vende le informazioni, il quale gli illustra la propria filosofia di vita. Il gruppo ritorna a Cipro per sopprimere l'uomo che ha già sostituito la terza vittima; nell'incontro con alcuni guerriglieri palestinesi, Avner si confronta con uno di loro sulle reciproche posizioni ideologiche, e finisce per ucciderlo in uno scontro a fuoco. A Londra il bersaglio è Ali Hassan Salameh, forse il personaggio di maggiore rilievo, ma l'agguato sfuma per l'inaspettato intervento di alcuni agenti della Cia. Gli americani, infatti, hanno bisogno che il terrorista rimanga in vita per avere la garanzia di non essere attaccati.

Intanto, nell'hotel in cui risiede il comando, uno dei membri cede alle attenzioni di un'avvenente signora, ma è una trappola e viene ucciso. La donna sarà poi rintracciata ed eliminata ad Amsterdam. Gli obiettivi palestinesi colpiti provocano reazioni a livello europeo e mediorientale. E altri Servizi non stanno a guardare. Muore così anche il falsario mentre l'esperto in esplosivi salterà in aria. Mancato un successivo bersaglio, Avner rientra in Israele dove comunque riceve i complimenti per quanto ha fatto. A specifica domanda, si rifiuta di rivelare i nomi di coloro che gli hanno fornito le dritte e vola negli Stati Uniti per ricongiungersi con la famiglia. Ottenuta da 'Papà' l'assicurazione che nessun male potrà giungergli da quel versante, pur con la consapevolezza che la sua identità non è rimasta segreta, incontra nuovamente il suo superiore e gli manifesta i dubbi che progressivamente hanno preso posto nella sua coscienza. Nella filmografia spielberghiana, *Munich* si colloca tra *La guerra dei mondi* (anche se entrambi del 2005, la prima proiezione pubblica di *Munich* è il 6 gennaio 2006) e *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo*. Tre opere decisamente differenti, sia per contesto narrativo che per modalità produttive. La critica meno disponibile ad approfondimenti, all'epoca, riconosce il successo del regista ma, non riuscendo a 'classificarlo', considera i suoi lavori come frutto di un eclettismo creativo senza leggerci la continuità, anche tematica, che invece li attraversa. Lo Spielberg ragazzino, abitante in un quartiere periferico in cui era oggetto di bullismo, non solo per la struttura esile ma anche perché considerato uno «sporco ebreo», aveva finito, per sua stessa ammissione, con il nascondere la propria identità. L'aveva ritrovata con forza con *Schindler's List*,

fondando anche la *Survivor of the Shoah Visual History Foundation*. Dopo essere tornato ad affrontare il tema della violenza sterminatrice con i mezzi caratteristici della fantascienza, decide di confrontarsi nuovamente con le proprie radici culturali, cosciente di suscitare reazioni contrastanti e, come ha dichiarato, di «non poter essere parziale». Perché il suo essere ebreo non comporta obbligatoriamente il dover approvare ogni azione di Israele, ma anzi lo stimola ulteriormente a interrogarsi. Quando mette in cantiere il progetto sa che sullo stesso argomento è già stato girato un film televisivo di produzione canadese dal titolo *Sword of Gideon*, diretto da Michael Anderson. Entrambi iniziano con la medesima inquadratura che mostra i terroristi cercare di entrare nel villaggio, ma il regista vi aggiunge, con una punta di sarcasmo, gli atleti americani (in realtà canadesi) che del tutto ignari li aiutano a farlo. Alla base dei due film c'è il libro *Vendetta* di George Jonas e Spielberg si rivela molto attento alla verosimiglianza anche se, per esigenze narrative, tutti gli omicidi vengono attribuiti al gruppo di Avner (ma non fu così) e le informazioni per raggiungerli provengono da una stessa fonte (in effetti furono il frutto di un'ampia rete tesa dal Mossad). Sui titoli di coda si cita poi l'uccisione di Ali Hassan Salameh senza fare cenno al cosiddetto *Affare Lillehammer* in cui, precedentemente, aveva trovato la morte un cameriere marocchino la cui unica colpa era stata quella di assomigliargli. Sono dettagli rispetto al tema di fondo che è quello dell'etica individuale e di Stato. Bisogna sapere che c'è un film che Spielberg rivede ogni anno e che gli ha fatto nascere da giovanissimo il desiderio di fare cinema: *Lawrence d'Arabia* di David Lean. Già in quel blockbuster spettacolare ci si pongono quesiti sul

senso profondo dell'azione del protagonista, così come in *Munich* il personaggio interpretato da Eric Bana li pone a sé stesso. Spielberg non fa sconti ai terroristi (e questo gli scatena le critiche da parte palestinese) mostrando a più riprese, come fossero incubi vissuti da Avner, la ferocia delle varie fasi dell'attacco alla delegazione olimpica del suo Paese. Sa come gestire le scene di azione consentendo allo spettatore di essere sempre conscio della collocazione di ciascuno e di ciò che si trova nel suo campo visivo (ad esempio, l'azione a Parigi contro Mahmoud Hamshari), ma vuole andare oltre. Intende cioè esporre, senza per questo farle sue, le ragioni dei palestinesi (affidate a un dialogo nella seconda parte del film), ma soprattutto fare emergere nei componenti del comando l'umanità perché, come dirà Daniel Craig (che se ne intende): «La vita non è un film di James Bond». Nessuno di loro viene rappresentato in modo unidimensionale perché è proprio la vita che Spielberg e i suoi sceneggiatori non vogliono mantenere al di fuori dal film. Ecco allora che entra in gioco uno dei temi ricorrenti nella filmografia del regista: la figura paterna. Il giovane Steven ha sofferto molto per il divorzio dei genitori e questo lo ha spinto, per sua stessa ammissione, a riflettere anche in molti suoi film sul ruolo genitoriale. Non è un caso che Avner sia inizialmente un padre in attesa, che interrompa la missione per assistere alla nascita della figlia e che, nel finale, sia soprattutto preoccupato per l'incolumità della primogenita. E, forse, non è un caso che la figlia di Hamshari, che rischia di rimanere vittima dell'attentato che ha come obiettivo il padre, indossi una giacchetta rossa come il cappottino della bambina di *Schindler's List*. Responsabilità paterna, serenità e vita dei bambini da preservare continuano a emergere, così

come il bisogno di un alveo familiare, di normalità, suggerito, con valenza fortemente significativa, dal riflesso del volto di Avner sulla vetrina di un negozio in cui si vendono cucine. Una scena che contrasta con quelle di morte che si susseguono e, in particolare, con quella dell'uccisione della donna ad Amsterdam, il cui corpo viene deliberatamente lasciato nudo sull'Houseboat in cui viveva come segno di spregio. C'è poi la cinica famiglia dominata dal 'Papà' francese, proposta come raffinata distorsione di ogni valore, compreso quello religioso. Le critiche anche da una parte degli israeliani non potevano mancare, ma Spielberg non ha avuto la pretesa di dare risposte sulla questione israelo-palestinese. In un documentario a lui dedicato ha dichiarato:

Feci quella scelta perché volevo che le persone dicessero: *Munich* è il contesto per i problemi che esistono nel mondo di oggi e che sostanzialmente minacciano ognuno di noi. La Storia serve a ricordarci quanto possano finire male le cose. E, se non li risolviamo, questi problemi finiranno per accumularsi, non ci sarà un tappeto grande abbastanza per nasconderli tutti e alla fine succederà qualcosa. Quindi *Munich* è una preghiera per la pace, ma una pace trovata in modo difficile, scoprendo, dentro sé stessi, la propria moralità.

La sequenza finale del dialogo tra Avner e il suo superiore del Mossad a New York si svolge in una location in cui, girando nel 2005 una vicenda dei primi anni Settanta, si sarebbe dovuto aggiungere in post produzione un elemento architettonico che mancava: le Twin Towers. Spielberg lo sceglie volutamente per stimolare, anche nell'ultima inquadratura, lo spettatore più attento affinché continui a confrontarsi con la Storia

